



Fondazione Istud: il 29% dei cittadini non dispone di servizi di assistenza domiciliare

# Cure a casa ma non per tutti

I provider privati coprono il 36,5% delle strutture - Sud penalizzato

**S**ud penalizzato anche nel capitolo delle cure domiciliari e un cittadino su tre, in Italia, non può contare su nessuna tipologia di assistenza a casa. È quanto risulta dal censimento promosso dalla Fondazione Istud e presentato nel Convegno su «Le cure a casa in uno scenario di qualità e sicurezza: dal censimento al libro bianco», che si è tenuto il 7 luglio scorso a Roma, con il patrocinio dell'Ail, Associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. L'Osservatorio nazionale delle cure a casa di Istud, attraverso il primo censimento delle strutture pubbliche, private e non profit che erogano assistenza domiciliare in Italia, ha indagato il numero di servizi attivi e la relativa ripartizione sul territorio del Paese.

Il valore medio nazionale di distretti con servizi domiciliari attivi rispetto al totale dei distretti è pari al 64% (541 distretti su 841 esistenti). Si tratta di cure a casa per patologie croniche e invalidanti.

La ripartizione dei servizi attivi è distribuita equamente tra Nord (75%) e Centro (78%), mentre il Sud (46%) ha meno di un servizio attivo ogni due distretti. «Le Regioni non sono quindi tutte virtuose - spiega **Maria Giulia Marini**, della Fondazione Istud - nell'attivazione dei servizi a casa. Si va infatti dai numeri

minimi registrati in Abruzzo, che conta su un 16% di servizi attivi, e in Molise con il 18%, ai valori massimi rilevati in Lombardia, che ha una copertura totale, e in Piemonte, che

vanta una percentuale del 91 per cento».

Di conseguenza risulta che il 29% della popolazione italiana non è coperta da servizi di cure domiciliari pubblici e al Sud le cure a casa sono inesistenti per un cittadino su due. Va sottolineato tuttavia che nelle Regioni meridionali, le aree da seguire sono più ampie nel rapporto tra distretti attivi e chilometri quadrati.

La presenza di provider privati, Onlus e terzo settore incide complessivamente del 36,5% sul totale delle strutture che a livello nazionale erogano servizi di home care. La presenza di erogatori privati in media rappresenta: al Sud il 26,27%; al Centro il 25,69%; al Nord il 43,97 per cento. Dall'analisi dei dati emerge che i cittadini lombardi possono contare non solo su tutti i distretti pubblici attivi, ma vivono anche la sussidiarietà del privato e del non profit che riesce a rendere ancora più capillari le cure a casa.

Sorprende invece lo scenario del Sud Italia: ci si aspettava una presenza consistente di servizi privati in Regioni come Campania e Sicilia, che hanno un vasto numero di operatori privati in Sanità (centri assistenziali e laboratori) mentre invece emerge che privato e terzo settore fanno fatica a far decollare i servizi domiciliari in queste aree.

«Ecco quindi l'Italia a due velocità - continua **Marini** - quella con un buon sistema di welfare a domicilio del Nord e del Centro e quella del Sud che, invece, non solo è zoppi-cante nel pubblico, ma disincentivante verso il ruolo sussi-

diario che privato e no profit potrebbero svolgere. E a farne le spese sono ancora una volta i cittadini, con i nostri dati che, confermando la rilevazione Censis di aprile 2010, mostrano un'Italia del Meridione insoddisfatta dei servizi di cure a domicilio».

Tirando le fila delle cifre, quindi, mentre l'assistenza ospedaliera è equamente diffusa nelle Province, le cure a casa sono diseguali nella loro distribuzione. Il Sud ha distretti inattivi e vaste aree scoperte; per contro la Lombardia non è solo ospedalocentrica ma è anche orientata ai distretti territoriali e a farli funzionare attraverso mix gestionali pubblici e privati. Il privato, che nel Sud è presente in centri diagnostici e case di riposo, investe invece poco nelle cure a casa.

«In questo quadro il ruolo del terzo settore - conclude **Marini** - diventerebbe essenziale laddove ci sono distretti inattivi».

La popolazione interessata dalla cure domiciliari, secondo i dati presentati al convegno dal Tribunale del malato, è soprattutto costituita da disabili gravi adulti (30,4%), seguono i malati cronici (29,1%), gli anziani appena operati/dimessi (21,5%) e i bambini disabili (2,5%). Il numero di pazienti trattati in assistenza domiciliare segue un trend in crescita, passando dai 359 ogni 100mila abitanti del 1998 ai 799 del 2007 (Fonte: ministero della Salute ufficio di Direzione statistica anno 2009 - dati anno 2007).

E nonostante la crescita, ri-

spetto a questa tipologia di assistenza la domanda continua a risultare molto elevata. Dal sondaggio effettuato nel 2009 dalla Fondazione Istud, risulta infatti che l'87% dei cittadini italiani preferisce una cura a

casa rispetto all'alternativa ospedaliera, con la richiesta che l'offerta domiciliare si diffonda in modo capillare ed equo su tutto il territorio nazionale.

Andando oltre il censimento, la giornata del 7 luglio si è posta l'obiettivo di rispondere alla domanda su quale sia il livello possibile di qualità e sicurezza delle terapie in un luogo differente dall'ospedale.

Su questo fronte è intervenuto **Claudio Cartoni**, dell'unità Cure palliative e domiciliari Ematologia Policlinico Umberto I: «Per assicurare un servizio di cure domiciliari (Cd) che sia di qualità sarebbe necessario avere un benchmark di riferimento - spiega - costruito sulle attività di vari servizi di Cd (commissione

Lea). Eppure a oggi nei documenti e decreti regionali non è quasi mai riportata la necessità di implementare un sistema di qualità. La qualità dei risultati del servizio, della relazione con il paziente, deve derivare, oltre che dalle buone

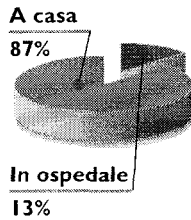
attitudini degli operatori, anche da un'organizzazione del sistema basata sugli standard. Il sistema della qualità è un'attività dinamica e richiede un continuo monitoraggio e un arricchimento di nuove azioni, procedure e verifiche».

**Rosanna Magnano**

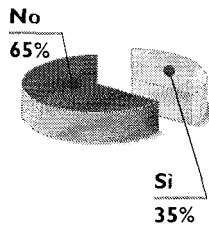
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cosa sceglie il cittadino**

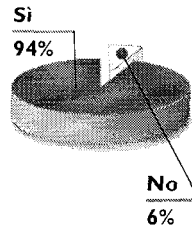
Potendo scegliere tra essere curato a casa o in ospedale, cosa preferirebbe?



Conosce nella sua zona organizzazioni che offrono la possibilità di curarsi a casa sia gratuite che a pagamento?



Crede che "ricevere cure a casa" sia un diritto che deve essere tutelato dal servizio sanitario?



**Popolazione non coperta dall'Adi**

|               | Popolazione       | Popolazione non seguita | % sul totale |
|---------------|-------------------|-------------------------|--------------|
| Nord          | 27.390.496        | 4.553.045               | 17%          |
| Centro        | 11.798.328        | 2.440.496               | 21%          |
| Sud           | 20.856.244        | 10.342.945              | 50%          |
| <b>Totale</b> | <b>60.045.068</b> | <b>17.336.486</b>       | <b>29%</b>   |

Maglia nera per  
Abruzzo e Molise

Qualità garantita  
da standard ad hoc

